Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 13/09/2010

Waypress
media monitoring

CONGRESSO NAZIONALE INGEGNERI

Corriere Della Sera	13/09/10	P. 12	E' scoppiata la battaglia degli ingegneri junior	Isidoro Trovato 1

CONGRESSO INGEGNERI

Repubblica Affari Finanza	13/09/10	P. 17	Ingegneri, radiografia di una professione	Andrea Rustichelli 2

RIFORMA ORDINI

Repubblica Affari Finanza	13/09/10	P. 17	"Dagli ordini richieste inaccettabili"	Giuseppe Lupoi 3

FISCO E PROFESSIONISTI

Italia Oggi Sette	13/09/10	P. 14	Irap, l'ago pende per beni e costi	Andrea Bongi 4

PIANO CASA

Sole 24 Ore	13/09/10	P. 1	Semplificare non è la virtù delle Regioni	Giorgio Santilli 6
Sole 24 Ore	13/09/10	P. 2	Una Scia bloccata dai dubbi	Alessandro Arona 8
Sole 24 Ore	13/09/10	P. 2	Opere interne più facili:è boom di comunicazioni	Cristiano Dell'Oste 10
Sole 24 Ore	13/09/10	P. 1-3	Nelle città piano casa frenato	Eleonora Della Ratta, Cristiano Dell'Oste, Michela Finizio 11

SICUREZZA SUL LAVORO

Sole 24 Ore - Norme E Tributi	13/09/10	P. 7	Sicurezza, c'è la svolta benessere	Aldo Monea 14
Sole 24 Ore - Norme E Tributi	13/09/10	P. 7	Nuove competenze per datore e delegati	16
Sole 24 Ore - Norme E Tributi	13/09/10	P. 7	La «tutela» allargata è fattore competitivo	17

FONTI RINNOVABILI

Sole 24 Ore - Norme E Tributi	13/09/10	P. 10	Dal 2011 il conto energia taglia i bonus	Silvio Rezzonico, Giovanni Tucci 18

FOTOVOLTAICO

Corriere Della Sera - Corriereconomia	13/09/10	P. 26	Fotovoltaico Al debutto la terza era degli incentivi	Elena Comelli 21

NUCLEARE

Repubblica Affari Finanza	13/09/10	P. 6	Con lo Sviluppo senza ministro la prima vittima è il nucleare	Roberto Mania 23

AVVOCATI

Italia Oggi Sette	13/09/10	P. I	Energy e nucleare, il fil-rouge con la Francia	Duilio Lui 25

STUDI PROFESSIONALI

Italia Oggi Sette	13/09/10	P. 49	Fondoprofessioni, all' 1/10 il termine per le domande	26

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Italia Oggi Sette	13/09/10	P. I	Cassa forense ora punta sugli invisibili	Simona D'Alessio 27

UNIVERSITÀ

Sole 24 Ore 13/09/10 P. 22 Atenei in rete per il placement Francesca Barbieri 28

I professionisti

È scoppiata la battaglia degli ingegneri junior

Scontro sulle ipotesi di riforma

Una contesa ha sempre bisogno di un luogo adatto per svolgersi degnamente. Da mesi Maria Grazia Siliquini (deputato Fli) e Giovanni Rolando (presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri) si fronteggiano su posizioni diametralmente opposte. La proposta Siliquini di riforma delle professioni non è mai piaciuta agli ingegneri soprattutto nel passaggio che prevederebbe l'istituzione di un albo unico per geometri, periti, agrari e ingegneri con laurea triennale.

L'occasione del confronto l'ha data il 55° congresso degli ingegneri svoltosi la scorsa settimana a Torino. In quella occasione Maria Grazia Siliquini ha avuto modo di spiegare agli ingegneri il suo punto di vista. «Preso atto preso atto del fallimento della figura degli junior che sono solo 5.000 nel nostro Paese, è necessario dare vita ad un albo unico delle figure triennali, senza toccare i quinquennali e senza entrare in alcun modo nel merito delle competenze — ha ribadito Siliquini —. Lo hanno chiesto i geometri, i periti, gli agrari, che vorrebbero poter garantire un servizio sempre di maggiore qualità. Nel mio disegno di legge — che è il testo base che verrà portato in discussione alla Commissione Giustizia della Camera la prossima settimana — si parlerà proprio dell'obbligatorietà per tutti i tecnici della laurea triennale. La mia legge non entra nelle competenze, che restano a carico del sistema ordinistico».

L'intervento è stato apprezzato ma non ha convinto la platea a cominciare dal presidente Rolando: «Questo progetto non ci convince — spiega —. Gli ingegneri junior devono rimanere a far parte della nostra categoria. Va dato atto all'onorevole Siliquini di essere stata sempre attenta alle sorti della riforma delle professioni, ma nella parte che ci riguarda è stato commesso l'errore di non consultarci e questo ha creato delle incomprensioni su alcuni passaggi fondamentali del testo».

Imago economica

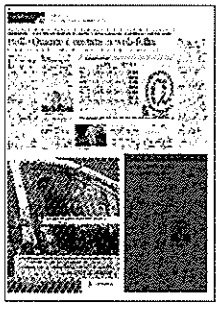
Vertici Giovanni Rolando (Cni)

Per gli ingegneri, poi, la proposta Siliquini lascia spazio a interpretazioni anche in tema di tariffario minimo: il testo non parla di tariffe minime inderogabili, ma rimane molto vago. Nessuno nega la disponibilità degli ingegneri e degli altri professionisti a sedersi a un tavolo per trovare un accordo, a patto che ci sia disponibilità reciproca. Una cosa è certa: il mondo delle professioni ha bisogno di una riforma profonda che non può più essere rimandata».

Intanto però qualche bordata arriva anche dall' Ocse che ha messo in evidenza lo scarso numero dei laureati italiani e le rispettive difficoltà a trovare occupazione. «Noi non abbiamo un problema di pochi laureati — ribatte Rolando — semmai quello di gestire un numero sempre in crescita a fronte delle contrazioni di un mercato che ha e avrà grandi difficoltà ad assorbirli. Abbiamo raddoppiato la quantità di laureati negli ultimi 14 anni, ma quello su cui dobbiamo puntare è proprio la loro uscita dalle università con profili eccellenti. Certo la crisi economica non aiuta, gli ingegneri ne stanno ancora vivendo le conseguenze più negative. Altro motivo che rende l'attivazione di una riforma». Magari risolvendo qualche contesa

ISIDORO TROVATO

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica
AFFARI&FINANZA

IL CASO

Ingegneri, radiografia di una professione

ANDREA RUSTICHELLI

Nella crisi generale delle professioni e delle giunture tra sistemi formativi e mercato del lavoro, resiste, almeno nella considerazione della pubblica opinione, la figura dell'ingegnere, che rimane in cima alla classifica. È l'esito dalla recente ricerca di Ipsos (realizzata tra il 20 e il 26 luglio), commissionata dal Consiglio Nazionale Ingegneri.

Secondo la ricerca, l'ingegnere gode di fiducia elevata: si tratta di una delle professioni con maggior prestigio sociale (insieme a quella dell'avvocato; entrambe sono di poco dietro ai medici) e risulta abbastanza appagato dal proprio lavoro, per il quale riceve il giusto compenso (a differenza dell'avvocato, giudicato troppo esoso).

Giovanni Rolando

Altro dato saliente: l'ingegnere è visto come un professionista d'avanguardia, che lavora prevalentemente nei settori più innovativi dell'economia. E il 79% degli intervistati consiglierebbe a un giovane brillantemente diplomato di intraprendere studi di ingegneria, considerati molto difficili (poco meno di quelli di medicina).

Il 37% del campione intervistato ha avuto a che fare direttamente con un ingegnere. Di questa porzione, il 34% per lavori di ristrutturazione e trasformazione di immobili; il 29% per consulenze e perizie; il 27% per la costruzione di immobili e il 15% per la messa in sicurezza di impianti o immobili.

Sostanzialmente, poi, la soddisfazione di chi ha richiesto le prestazioni è abbastanza elevata. Su un massimo di 10 punti, i voti dati agli ingegneri sono alti: 7,6 per "qualità del lavoro", 7,4 per "impegno dedicato", 7,1 per "tempo messo a disposizione" e 7,1 per "onorari richiesti" (valori stabili o migliori, come quello relativo ai compensi, rispetto a una precedente ricerca del 2001).

Nella percezione generale c'è un altro dato, di forte attualità: il termine monolitico "ingegnere", considerata la forte spinta alla specializzazione, non sembra più troppo calzante: poco hanno a che vedere, infatti, professionisti che si occupano di informatica con quelli, pur appartenenti allo stesso Ordine, che sono esperti di ambiente o energia. Un'iper-specializzazione considerata inevitabile, visto il progredire della scienza e della tecnologia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'INTERVENTO

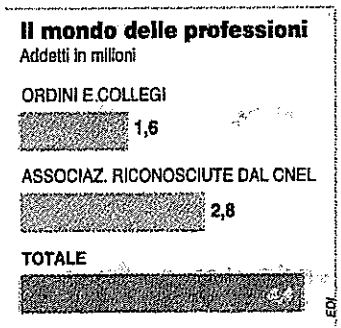
"Dagli ordini richieste inaccettabili"

Per Giuseppe Lupoi, il presidente del Colap, il coordinamento delle libere professioni senza albo, le proposte avanzate al ministro dalle categorie "ordinistiche" vanno in senso esattamente contrario a ciò che serve al paese

GIUSEPPE LUPOI*

Lo scorso aprile il Ministro Alfano, incontrando i rappresentanti degli ordini, dichiarò che la riforma delle professioni doveva avere l'obiettivo di rafforzare la preparazione professionale, la responsabilità etica e l'adeguatezza organizzativa del professionista così da assicurare al cittadino prestazioni di qualità. L'incontro si concluse con l'invito da parte del guardasigilli alla predisposizione di un documento di riforma condiviso. Alla fine, come dal cappello del prestigiatore, è uscito un documento capolavoro di cechiobottismo, presentato a fine luglio al Ministro dal CUP.

Nel grafico, il mondo delle associazioni e degli ordini



In effetti, il documento prevede l'obbligo della formazione continua per i professionisti; chiede vengano istituite scuole di specializzazione per professionisti con il rilascio di qualifiche; affronta il tema della copertura assicurativa per la responsabilità civile chiedendo che divenga obbligatoria; ipotizza di organizzare l'offerta professionale anche in forma societaria, senza il vincolo della monodisciplinarietà. Da una lettura parziale sembra, cioè, che i vertici degli ordini abbiano finalmente abbandonato la tutela delle posizioni di monopolio dell'iscritto sposando proprio quelle idee che il manifesto del CoLAP fissava ormai due lustri.

Leggendo per intero il documento ci accorgiamo, però, che quei buoni propositi sono solo la foglia di fico con la quale i vertici degli ordini tentano di nascondere il delitto che vorrebbero perpetrare contro i cittadini italiani in generale e i professionisti associativi in particolare. Ma quali sono gli obiettivi che si celano davvero dietro questo documento?

1. Ghettizzare le associazioni professionali: per raggiungerlo si propone di riservare per legge l'aggettivo intellettuale alle sole professioni ordinistiche, in quanto chi le esercita ha superato un esame di Stato (!) ed è iscritto ad un ordine, e nel contempo definire semplici "prestazioni d'opera" le altre attività professionali. Chiedono venga modificato un intero Titolo del codice civile; se quest'ultima modifica non fosse possibile si contenterebbero, bontà loro, di una modifica del solo art. 2229 del c.c. e "al fine di rimarcare la differente disciplina del contratto d'opera intellettuale e, nel suo ambito, della professione intellettuale." Quale sia la grande differenza che urga rimarcare a noi davvero sfugge.

Chiedono poi che venga modificata un'altra legge, quella con la quale è stata recepita la Direttiva europea sulle qualifiche (36/2005). Sostengono che quella legge "mina le basi del sistema normativo delle professioni introducendo surrettizie parificazioni prive del presupposto costituzionale." Peccato che il TAR Lazio, al quale gli ordini si sono rivolti per vedere riconosciuta la loro tesi, abbia respinto tutte le loro argomentazioni con sentenza ormai definitiva.

2. Prevedere che tirocinio, formazione continua, specializzazioni siano rigorosamente condotte dagli ordini professionali. Non fa nulla se così viene annullata la libertà di impresa in tutto il settore della formazione che verrebbe data in monopolio agli ordini.

3. Regolare le società tra professionisti. Il documento prevede infatti la costituzione di società tra soli iscritti agli Albi professionali avventurandosi ad ammettere anche società tra appartenenti a più professioni e prevedendo vantaggi economici per i soci. Chiede però che siano riviste le norme sulle Società di ingegneria per le quali "occorrerà prevedere il ruolo obbligatoriamente residuale, sia dei soci detentori di capitale non professionale, che del capitale stesso". Dal 1994 vige una legge che ha dato la possibilità di operare in Italia alle società di capitali per rendere servizi di ingegneria e, grazie a quella legge, i progetti sono di molto migliorati e la bilancia dei pagamenti per questa voce è attiva. Ciò nonostante viene chiesta l'abolizione di un settore industriale riconosciuto.

Guido Alpa, O.N. Forense

"Vogliono che le tariffe tornino ad essere sostanzialmente di nuovo obbligatorie"

4. Nel documento emerge la volontà di far sì che le tariffe tornino ad essere sostanzialmente obbligatorie, mentre gli ordini chiedono di vedersi riconoscere il diritto di emanare leggi senza più sottostare al controllo (blando) del Ministero di giustizia o a quello dell'Antitrust.

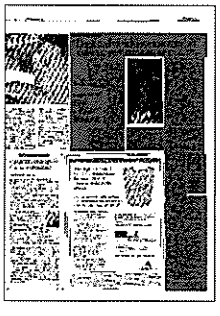
5. Aumentare le rendite di posizione degli ordini. Il documento prevede che agli albi devono iscriversi anche i professionisti pubblici dipendenti che non hanno mai avuto questo obbligo.

Concludendo: come possono gli Ordini professionali non accorgersi che in questo modo vanno ad innestare un conflitto di interessi, ingigantito dalla conferma di ente monopolista? Come fanno a non capire che le nuove funzioni ipotizzate presentano inevitabilmente aspetti commerciali che verrebbero loro affidati senza alcuna possibilità di verifica del mercato? Come non percepiscono che le loro richieste vanno a danno dei cittadini e delle imprese che devono acquisire servizi professionali, dei professionisti che vogliono muoversi in ambiti più innovativi e del Paese che deve trarre giovamento dal miglioramento di servizi professionali?

Abbiamo detto che il documento presentato si propone di mettere in atto un delitto contro i cittadini italiani. Il nostro augurio è che anche il legislatore se ne accorga.

**Presidente CoLAP- Coordinamento delle libere associazioni professionali*

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Gli orientamenti della Cassazione attraverso le pronunce sui professionisti e l'imposta regionale

Irap, l'ago pende per beni e costi

Anche la dimensione dello studio incide sul diritto ai rimborsi

Pagina a cura
DI ANDREA BONGI

Sull'Irap dei professionisti, Cassazione a getto continuo. Sull'annosa questione della autonoma organizzazione dei lavoratori autonomi si susseguono, infatti, numerose sentenze della suprema corte il cui attento esame rivela, in certe situazioni, anche conclusioni non sempre lineari, pur in presenza dei medesimi requisiti soggettivi e oggettivi di partenza. Se dunque la sussistenza o meno dei requisiti di autonoma organizzazione è questione che deve essere decisa caso per caso, non essendo possibile definirla a priori (salvo un intervento legislativo in tal senso), la mole di sentenze emesse negli ultimi anni sulla medesima fattispecie non può che generare confusione e difformità interpretative. Gli elementi presi a oggetto dai giudici della suprema corte per decidere la questione relativa alla sussistenza o meno dell'autonoma organizzazione ruotano attorno alla quantità e al valore dei beni strumentali utilizzati dal professionista, all'utilizzo o meno da parte dello stesso di dipendenti e collaboratori, alle caratteristiche della struttura nella quale lo stesso opera nonché al volume complessivo dei costi dallo stesso sostenuti.

Il problema della debenza o meno dell'Irap da parte dei liberi professionisti «non organizzati» sta assumendo dimensioni notevoli tant'è che, stando agli ultimi dati relativi al contenzioso in essere diffusi dall'Agenzia delle entrate, i ricorsi pendenti presso le commissioni tributarie su tale questione sono in pole position nella speciale graduatoria delle principali controversie tributarie. La stessa Corte di cassazione, come dicevamo sopra, emette da alcuni anni, a getto ormai continuo, sentenze relative al diritto o meno al rimborso dell'Irap pagata da parte dei professionisti che a loro volta costituiscono spunto e stimolo per ulteriori iniziative contenziose da parte dei contribuenti.

Il tentativo più concreto di porre un qualche rimedio alla questione è costituito unicamente dal nuovo regime dei c.d. contribuenti minimi dove, in presenza di utilizzo limitato di beni strumentali e in assoluta assenza di personale dipendente e collaboratori, il legislatore ha ritenuto di escludere tali soggetti dall'imposta regionale sulle attività produttive. Sulla scia di tale provvedimento normativo la stessa Agenzia delle entrate con la circolare n. 45/e del 13 giugno 2008 ha ritenuto di poter estendere anche ai lavoratori autonomi non aderenti al suddetto regime contabile e fiscale, ma in possesso delle medesime caratteristiche oggettive sopra citate, la mancanza di autonoma organizzazione, dando mandato agli uffici periferici di abbandonare eventuali contenziosi in essere in presenza di tali condizioni.

Dopo le pronunce delle sezioni unite della Cassazione in merito all'assoggettabilità all'Irap degli agenti di commercio (nn. 12108, 12109, 12110, 12111 del 26/05/2009) va aprendosi anche un nuovo fronte costituito dalle richieste di rimborso del tributo regionale avanzate da piccoli commercianti, artigiani, agenti e procacciatori d'affari etc.

Al di là di queste considerazioni e tornando alla questione dei lavoratori autonomi, vediamo in dettaglio le principali situazioni oggettive che sono state oggetto di difforme soluzione da parte della Cassazione.

I beni strumentali. Spesso formano oggetto del contendere l'importo più o meno elevato dei beni strumentali attraverso i quali il professionista esplica la sua attività. La recente ordinanza n. 19124 del 6/9/2010 ha riconosciuto il diritto al rimborso dell'Irap pagata da un avvocato che per lo svolgimento della propria attività utilizzava beni strumentali di modico importo (un computer, un fax e un'autovettura) nonostante che l'ufficio delle entrate avesse eccepito nel corso del giudizio la presenza di «..notevoli importi per beni ammortizzabili risultanti dalla dichiarazione dei redditi». In altri casi la suprema corte ha ritenuto invece sussistente il requisito della autonoma organizzazione, con il conseguente diniego al rimborso dell'Irap pagata, nonostante il professionista si avvalesse di beni strumentali di modesto valore. È il caso, per esempio della sentenza n. 17533 del 28/7/2009 nella quale la Cassazione ha ritenuto che la prova dell'assenza di una autonoma organizzazione non potesse essere esclusa a priori «..allorché l'attività del professionista presenti un contesto organizzativo esterno anche minimo, derivante dall'impiego di capitale e/o di lavoro altrui..». Nel caso di specie la decisione riguardava un contribuente che esercitava l'attività di medico senza l'ausilio di personale dipendente e con beni strumentali di valore pari a 5 milioni e 515 mila lire.

Gli elevati costi in dichiarazione. Altro parametro utile per la verifica in ordine alla sussistenza o meno del requisito dell'autonoma organizzazione è costituito dalle spese sostenute dal professionista per compensi a terzi o acquisti di servizi necessari allo svolgimento della sua attività. Nel caso deciso con l'ordinanza n. 18704 del 13 agosto scorso la Cassazione ha ritenuto sussistente il requisito dell'autonoma organizzazione, con conseguente diniego al rimborso dell'Irap pagata, in presenza di spese elevate esposte in dichiarazione dei redditi. L'importo elevato di spese per lo svolgimento dell'attività professionale è stato dunque ritenuto elemento significativo per decidere sull'istanza di rimborso dell'Irap presentata dal professionista.

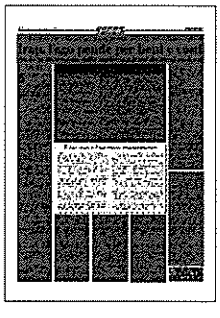
Nello stesso filone giurisprudenziale si inserisce anche la sentenza n. 10151 del 285/04/2010 con la quale la suprema corte ha ritenuto soggetto all'Irap il professionista che pur non avvalendosi di personale dipendente, aveva stipulato un contratto di fornitura da terzi di tutti i servizi, dalla telefonia al segretariato, necessari per lo svolgimento della sua attività.

In altre situazioni invece la Cassazione, pur in presenza di spese sostenute dal professionista per l'utilizzo di servizi di terzi o di collaborazioni occasionali, ha ritenuto invece di dover escludere la sussistenza del requisito dell'autonoma organizzazione stabilendo il diritto al rimborso dell'Irap pagata a favore del lavoratore autonomo. È il caso deciso con la sentenza n. 23778 del 10/11/2009 con la quale la Corte ha respinto il ricorso promosso dal fisco nei confronti di una commercialista che chiedeva il rimborso dell'Irap essendosi avvalsa dell'opera di collaboratori occasionali ai quali aveva corrisposto un importo su base annua di 11 mila euro.

Altri elementi e circostanze. In altre circostanze la Cassazione ha fondato le sue decisioni sulla base di elementi diversi dai beni strumentali e dai costi sostenuti per prestazioni rese da terzi. Spesso è anche la dimensione fisica dello studio nel quale il professionista svolge la sua attività che può far pendere la bilancia verso il diritto al rimborso dell'Irap pagata. Nel caso deciso con la sentenza n. 15110 del 26 giugno 2009 la suprema corte ha infatti stabilito che non è soggetta a Irap l'attività professionale svolta in una stanza dell'abitazione utilizzando solamente una libreria, un fax e un personal computer. Allo stesso modo è escluso da Irap il professionista che usa una stanza e un computer all'interno dello studio di un suo parente (sentenza n. 18973 del 31 agosto 2009).

Singolare invece il motivo sulla base del quale la Cassazione ha ritenuto assoggettabile a Irap l'attività di un libero professionista nella sentenza n. 2030 del 28 gennaio 2009. In questo caso infatti l'elemento cardine della decisione è stato l'apporto preminente del professionista all'attività e la sua insostituibilità sia giuridica che per i clienti dello studio.

© Riproduzione riservata



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Le ultime prese di posizione della Cassazione

Sentenza	Dispositivo
Cassazione *– ordinanza 19124 del 6/9/2010*	Ha diritto al rimborso dell'irap l'avvocato che utilizza soltanto un computer, un fax e l'automobile essendo gli stessi beni strumentali non eccedenti il minimo indispensabile
Cassazione *– ordinanza 18704 del 13/8/2010*	Non ha diritto al rimborso dell'irap pagata il contribuente che ha esposto nella dichiarazione dei redditi costi per importi molto elevati
Cassazione *– sentenza 14378 del 15/6/2010*	Il ricorso cumulativo presentato da più professionisti che chiedono il rimborso dell'irap pagata per assenza del requisito di autonoma organizzazione è inammissibile
Cassazione *– sentenza 10151 del 28/04/2010*	Il professionista che affida tutti i servizi (dalla telefonia al segretariato) ad una società in via non occasionale ma continuativa, integra il presupposto dell'esercizio abituale di una attività autonomamente organizzata
Cassazione *– sentenza 23778 del 10/11/2009*	Ha diritto al rimborso dell'irap pagata il commercialista che ha sostenuto spese per alcune migliaia di euro per consulenze di terzi a supporto della sua attività professionale
Cassazione *– sentenza n.17533 del 28/7/2009*	L'assenza dell'autonoma organizzazione non può essere esclusa qualora l'attività del professionista presenti un contesto organizzativo anche minimo (nella specie beni strumentali per circa 2.500 euro)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Semplificare non è la virtù delle Regioni

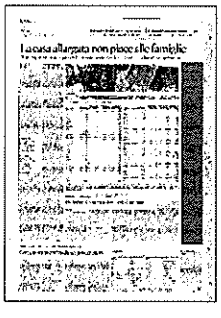
di **Giorgio Santilli**

Nelle regioni rosse del centro-nord la legge regionale per il piano casa scadrà a fine dicembre. Mestamente si avvia a esaurimento uno strumento che non è mai decollato e nessuno in Emilia Romagna, Toscana e Umbria ha finora posto la questione di una proroga o di un rinnovo. Dall'altra parte, se si fa eccezione per Giuseppe Scopelliti, che ha approvato di recente il disegno di legge (la Calabria era l'ultima regione a non averlo fatto), gli altri neogovernatori del centrodestra non si sono certo fatti in quattro per mettere il piano casa in cima alle liste delle priorità. Renata Polverini, per esempio, aveva lamentato i troppi vincoli posti dalla legge Marrazzo, ma per ora nulla ha fatto per rimuoverli. Anche per il leghista Cota la legge Bresso aveva bisogno di correzioni, ma le modifiche non sono ancora pronte. Vedremo se le inziative allo studio si concretizzeranno nelle prossime settimane.

L'inchiesta del Sole 24 Ore conferma che anche sotto il profilo dell'attuazione e delle domande presentate, il piano casa è stato finora un flop su tutto il territorio nazionale, con una parziale eccezione in Sardegna e Veneto, dove hanno pesato sicuramente le azioni di comunicazione e i road show degli assessori per far conoscere lo strumento. Grande delusione per gli ampliamenti, curva piatta per la demolizione e ricostruzione.

Continua ▸ pagina 3

Nelle città piano casa fermato


La casa allargata non piace alle famiglie

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

DALLA PRIMA

Semplificare non è la virtù delle Regioni

Le ricerche più autorevoli (Cresme e Ance) hanno previsto che le domande sarebbero arrivate solo a ripresa del mercato edilizio avviata e che effetti si sarebbero prodotti solo dalla seconda metà del 2011. C'è da chiedersi, però, se i segnali così forti di disinteresse che arrivano dalla realtà non parlino invece di un fallimento definitivo.

È il caso ora di chiedersi se la partita - che presenta scadenze diverse nelle regioni - sia finita qui o non sia giusto invece rilanciarla. Se il piano casa debba restare uno strumento svuotato o non si possa fare invece qualcosa per rilanciarlo, magari cambiandone direzione e finalità. Se non possa, in altre parole, essere reso utile nell'attuazione delle politiche edilizie e urbanistiche anche di quelle regioni e di quei comuni che lo hanno esplicitamente boicottato o implicitamente frenato. Una domanda che va posta, in prima battuta, proprio a quelle amministrazioni di centro-sinistra che hanno approvato con solerzia formale le leggi previste dal protocollo d'intesa con il governo, ma non hanno mai creduto veramente nell'idea berlusconiana.

Il cruccio riguarda in particolare la demolizione e ricostruzione, il meno berlusconiano e il più "di sinistra" degli strumenti del piano casa. Il premio di cubatura del 35% per chi butta giù vecchi manufatti e li ritira su rispettando i vincoli urbanistici ed energetici è praticamente l'unico strumento attivo e vigente per una riqualificazione delle nostre città e delle nostre periferie su vasta scala e senza oneri per il bilancio pubblico. È davvero la scelta migliore archiviarlo senza che abbia mai funzionato? O non merita piuttosto di essere aggiustato, riformato, meglio incentivato, adeguato alla realtà, come chiedono Ance e Finco che ritengono il tetto del bonus troppo basso e propongono di portarlo al 50% per garantire il decollo della norma?

Si può rispondere che è meglio aspettare strumenti migliori o la riforma della legge urbanistica. Posizioni legittime, ma poco realistiche. La legge urbanistica aspetta una riforma da mezzo secolo e tutti i tentativi sono falliti. Altri strumenti legislativi non si vedono all'orizzonte e sarebbero impraticabili con il fallimento del piano casa. Ogni regione è libera di regolarsi come vuole, ovviamente. Non sarebbe superflua, però, una riflessione comune regioni-governo per convergere su un progetto nazionale a tutto campo di riqualificazione del patrimonio edilizio. Magari mettendoci l'adeguamento antisismico incentivato e l'impatto energetico come obiettivi complementari da raggiungere.

Giorgio Santilli

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Una Scia bloccata dai dubbi

Attesi in settimana i primi chiarimenti dell'esecutivo

Alessandro Arona

Dovrebbe arrivare in settimana un primo chiarimento del governo sull'applicazione all'edilizia della Scia (segnalazione certificata di inizio attività). L'istituto, introdotto dalla manovra finanziaria di luglio (articolo 49, comma 4-bis del Dl 78/2010, come convertito dalla 122/2010) è nato per le attività produttive, con lo slogan «imprese in un giorno» e l'obiettivo di consentire l'avvio dell'attività subito dopo aver autocertificato il possesso di requisiti e presupposti.

Ma il fatto che la norma sia generale (sostituisce l'articolo 19 della legge 241/1990) e non modifichi esplicitamente il testo unico edilizia (Dpr 380/2001) ha gettato nel caos gli uffici edilizia privata di tutti i comuni, che in questi giorni post-ferie stanno adottando almeno tre linee diverse su come gestire il nuovo istituto: «Scia sì», e dunque non si accettano più le Dia; «Scia no», e dunque avanti con le Dia (lavori solo dopo 30 giorni); «Scia forse», e nell'incertezza si accettano anche le vecchie Dia.

A dominare tra gli enti locali è soprattutto l'incertezza, e gli uffici del ministro della semplificazione, Roberto Calderoli, padre della norma insieme al titolare della pubblica amministrazione, Renato Brunetta, sono stati sommersi di quesiti e richieste di chiarimenti. «Il Governo – spiega Giuseppe Chiné, capo dell'ufficio legislativo del ministro Calderoli – sta lavorando per dare un chiarimento, coordinato tra i vari ministeri interessati. Forse arriverà già in settimana».

Non è detto, però, che una risposta a quesiti sia sufficiente a dare certezze. «Secondo noi – sostiene il direttore dell'urbanistica al comune di Firenze, Domenico Palladino – la Scia non si applica all'edilizia. La norma è sulle attività produttive e il commercio. Comunque ammetto che c'è incertezza, aspettiamo lumi, ma per ora continuiamo a chiedere la Dia». Incalza il direttore edilizia del Comune di Venezia, Oscar Girotto: ««Il testo è scritto male, non si può con due parole abrogare tutta la legislazione nazionale e regionale in materia di Dia. Noi per ora andiamo avanti con le Dia».

«Anche tra noi – racconta Claudio Demetri, direttore del settore Dia del comune di Torino – c'è molta incertezza. Io penso che non si applichi, ma aspettiamo lumi da regione e governo. Per ora comunque continuiamo ad accettare le Dia. Se qualcuno presentasse la Scia? Accetteremmo anche quella».

Questo originale doppio regime è applicato da altri importanti comuni, come Modena, Bologna, Genova, Perugia. «A Roma – spiega il capo dipartimento urbanistica, Errico Stravato – per ora continuiamo ad accettare le Dia, e non la Scia. Ma siamo in attesa di un parere dell'avvocatura, credo che alla fine applicheremo il nuovo istituto agli interventi oggi con Dia».

Altri grandi comuni sono invece certi dell'applicazione della Scia all'edilizia, e da subito non accettano più le vecchie Dia. Tra questi Milano, Napoli, Bari. Sono per l'applicazione anche Brescia e Verona, anche se prudentemente gli uffici accettano per ora anche le Dia.

Tuttavia molte perplessità sulla nuova normativa arrivano anche da chi non ha dubbi sul fatto che si debba applicare all'edilizia. «La norma è un po' un pastrocchio – ammette Giancarlo Bianchi Janetti, responsabile sportello unico edilizia a Milano – ad esempio sui beni vincolati, che sono esclusi dalla Scia, ma non si capisce quale procedura si debba applicare. Comunque non succederà assolutamente nulla, nessuno partirà subito con i lavori nelle more dei controlli da fare entro 60 giorni». «Partire subito è rischioso per i privati», conferma a Napoli Maria Aprea, direttore sportello unico. «Quasi nessuno lo farà prima dei 60 giorni», concorda da Bari il direttore Giovanni Biancofiore.

All'opposto, alcuni temono non la prudenza, ma la spregiudicatezza dei privati. Pur convinto che la Scia vada applicata, ad esempio, l'assessore all'edilizia di Napoli, Pasquale Belfiore, sottolinea «il rischio dell'abuso edilizio. Specie in una città come la nostra è chiaro che ci preoccupa la possibilità di avviare subito i lavori».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCHIESTA

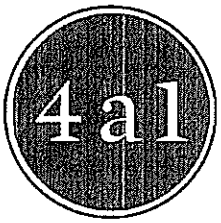
Edilizia e Territorio

33-34

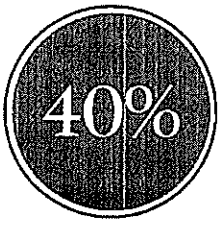
Scia in edilizia, il fronte del no

Su «Edilizia e Territorio» del Sole 24 Ore un'inchiesta tra le incertezze e i dubbi di operatori ed enti locali sulla nuova Scia, la segnalazione certificata di inizio attività, entrata in vigore dal 31 luglio scorso. Perplessità anche dalle regioni a statuto speciale.

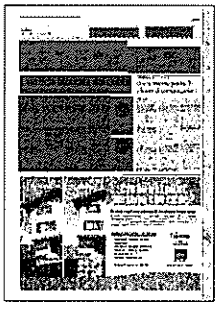
I numeri



Il rapporto
Nei 63 comuni capoluogo di provincia interpellati dal Sole 24 Ore, per ogni istanza relativa al piano casa sono state presentate quattro comunicazioni di inizio lavori in regime di attività di edilizia libera



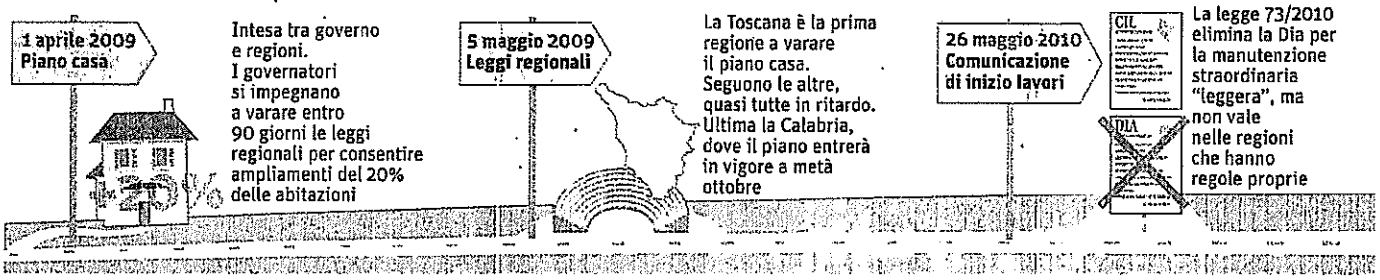
Le Dia evitate
Secondo le stime degli uffici edilizia dei comuni di Milano e Catanzaro, le comunicazioni di inizio lavori sostituiranno il 40% delle Dia presentate per i lavori di manutenzione straordinaria prima del Dl 40/2010



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Percorso a tappe

Le ultime misure di rilancio e semplificazione edilizia



Doppio regime. Alcune città accettano la vecchia Dia per dare inizio ai lavori

Roma in stand by. Nuove pratiche ferme senza il parere dell'avvocatura

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'altra misura. La norma del Dl incentivi

Opere interne più facili: è boom di comunicazioni

Cristiano Dell'Oste

Più del piano casa e più della Scia, c'è una misura che – dal 26 maggio – ha iniziato a funzionare, alleggerendo la burocrazia edilizia a carico degli uffici comunali e dei cittadini. È la comunicazione di inizio lavori, che permette di avviare senza la Dia le piccole opere come lo spostamento di pareti interne, presentando in municipio solo il progetto e la relazione del tecnico.

Il monitoraggio del Sole 24 Ore tra 63 capoluoghi di provincia mostra che, per ogni ampliamento avviato con il piano casa nell'ultimo anno e mezzo, ci sono quattro comunicazioni di attività edilizia libera arrivate in soli tre mesi. Il divario, naturalmente, dipende anche dalla maggiore complessità dei lavori del piano casa, ma la tendenza è evidente.

A Torino, ad esempio, dopo l'entrata in vigore delle nuove regole sono state registrate 1.134 pratiche per opere libere. In tutto il 2009, invece, erano state 477: un boom di pratiche nel quale sono confluiti molti interventi che prima richiedevano la Dia. Lo stesso sta accadendo a Catanzaro, come spiega il dirigente edilizia privata, Vincenzo Belmonte: «Finora abbiamo ricevuto circa 200 comunicazioni. Ogni anno le Dia presentate ai nostri uffici sono un migliaio e stimiamo che il 30-40% di queste saranno trattate con la nuova procedura. È senz'altro una novità positiva, anche perché, al pari della Scia, aumenta la responsabilità del professionista». Anche a Milano, la comunicazione sta sostituendo circa il 40% delle Dia.

L'effetto positivo è doppio: i tecnici comunali evitano inutili attività istruttorie e si concentrano sui controlli, mentre i cittadini possono aprire il cantiere senza aspettare 30 giorni.

DOPPIO EFFETTO POSITIVO
I cantieri si aprono senza aspettare il termine dei 30 giorni, uffici tecnici alleggeriti per potersi concentrare sui controlli

Le ragioni del successo di questa semplificazione sono le stesse che, a rovescio, hanno frenato il piano casa. Il decreto incentivi (Dl 40/2010, poi convertito dalla legge 73/2010) ha riscritto l'articolo 6 del testo unico dell'edilizia: quindi, nelle regioni che applicavano direttamente la normativa nazionale, non c'è stato bisogno di alcuna attività legislativa. È servita, al massimo, una circolare regionale indirizzata agli uffici comunali, che hanno adeguato la modulistica e le procedure. L'attuazione non è stata immediata, ma i tempi non sono neppure confrontabili con le lungaggini delle leggi regionali sul piano casa: questione di settimane, anziché di mesi.

Il limite è che, dove la regione era intervenuta con le proprie regole, il testo unico non si applica. Ma questo dipende dal riparto di competenze tra stato e regioni, e comunque non è necessariamente un male. La Sardegna, ad esempio, aveva anticipato la disciplina nazionale con l'articolo 10 della legge 4/2009. Caso simile in Liguria, dove – spiegano da Genova – gli uffici regionali consigliano di seguire le disposizioni della legge regionale 16/2008.

Dove la normativa locale è più restrittiva di quella nazionale, come in Toscana, c'è anche qualche comune che vorrebbe poter applicare le nuove regole: «Abbiamo chiesto alla regione di intervenire sulle normative – spiegano da Grosseto – per semplificare le procedure con un riallineamento tra norma regionale e statale».

cristiano.delloste@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Edilizia. Norme complesse, vincoli locali e limiti alla tipologia di edifici ammessi impediscono il decollo dei lavori

Nelle città piano casa frenato

Ancora pochi progetti presentati: segnali positivi solo in Veneto e Sardegna

Non decolla il piano casa nelle città. Eccetto i centri del Veneto e della Sardegna, i capoluoghi di provincia registrano poche richieste da parte dei privati: qualche decina di progetti per ingrandire le abitazioni e quasi nessun intervento di demolizione e ricostruzione.

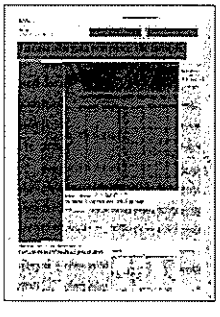
Da un monitoraggio in 63 comuni capoluogo di provincia sono emerse meno di 2.700 istanze. In media, 42 per città, che diventano 20 se si escludono i centri in Veneto e Sardegna. E la situazione, pur in assenza di un quadro completo, non sembra migliorare nelle cittadine di minori dimensioni.

La complessità delle normative – che consentono di derogare al piano regolatore, ma impongono il rispetto di vincoli e normative di settore – unita alle limitazioni dettate da regioni e comuni, ha finora disincentivato gli investimenti delle famiglie, rese ancora più caute dalla difficile situazione economica generale.

Funziona meglio del piano casa, invece, la semplificazione edilizia contenuta nel Dl incentivi, che consente di avviare le manutenzioni straordinarie senza Dia: il rapporto con le istanze del piano casa è di quattro a uno.

Molto più incerto, infine, il fronte della Scia, l'ultimo intervento di snellimento burocratico: diversi comuni si rifiutano di applicare le nuove regole.

Servizi ▸ pagine 2 e 3



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La casa allargata non piace alle famiglie

Monitoraggio sul piano: ogni città ha ricevuto in media solo 42 richieste per lavori di ampliamento

Eleonora Della Ratta
Cristiano Dell'Oste
Michela Finizio

Meno di 2.700 progetti in 63 città: i numeri sono quelli che sono. A un anno e mezzo dalla firma dell'intesa stato-regioni, pochissime famiglie hanno utilizzato il piano casa per ingrandire le proprie abitazioni. Un'indagine del Sole 24 Ore tra un campione di capoluoghi di provincia fotografa la tendenza: ogni municipio ha ricevuto in media 42 istanze e, se si escludono i centri del Veneto e della Sardegna, il dato si abbassa a 20.

«L'idea è ottima, ma finora è stato un fallimento», rileva Andrea Marani, vicepresidente dell'Ance, l'associazione dei costruttori. «L'effetto anticiclico sull'edilizia non c'è», aggiunge Lorenzo Bellicini, direttore del Cresme, l'istituto di ricerche che nella primavera dell'anno scorso stimò un effetto potenziale da 60 miliardi per il piano casa.

Qualcosa, è evidente, non ha funzionato. Innanzitutto, il mosaico di leggi regionali e delibere comunali ha richiesto troppo tempo per essere completato. In Abruzzo il termine assegnato ai consigli comunali è scaduto solo prima delle ferie, mentre in Calabria – ultima a varare la legge – si è appena aperto. E in alcune città, come Ragusa o Siracusa, il comune ha da poco definito i criteri da seguire per avviare i lavori.

Quasi tutte le leggi, poi, escludono i condomìni e i capannoni. I cantieri, quindi, si concentrano su villette e palazzine, meglio se collocate in periferia, dove il tessuto urbano è meno fitto ed è più facile rispettare le distanze minime dai vicini. Anche le vecchie cascine, spesso, sono tagliate fuori, perché il cambio d'uso è vietato.

Senza contare che le normative sono oggettivamente complicate. I proprietari hanno sì la possibilità di superare i limiti del piano regolatore, ma la deroga non è (né potrebbe essere) in bianco: bisogna pur sempre rispettare i vincoli e le regole di settore. A Imperia, ad esempio, sono state chieste 27 autorizzazioni paesaggistiche per lavori legati al piano casa, e per dieci di queste l'iter è ancora in corso.

Altro elemento critico è la necessità di raggiungere standard elevati di efficienza energetica: in Piemonte, quando si fa un ampliamento, bisogna adeguare tutto l'edificio. Richiesta sensata, ma che comporta maggiori spese. Ed ecco spiegato perché a Verbania la maggior parte degli ampliamenti siano varianti di progetti non ancora ultimati.

La complessità si riflette anche nel tasso di bocciature. A Bologna sono risultate inammissibili 5 Dia su 17, a Sassari il 40% delle 167 istanze di ampliamento. «È una percentuale più alta del normale – spiega il dirigente Giovanni Agatau – e dipende da diversi fattori: la difficoltà di interpretare la norma, ma anche il fatto che alcuni edifici sono stati oggetto di abusi non sanati. A volte è la necessità di reperire i posti auto a bloccare i piccoli lavori come la chiusura di un balcone: la legge impone un metro quadrato di parcheggio ogni 10 metri cubi».

Ancora meno numerosi degli ampliamenti sono i lavori di demolizione e ricostruzione. «Il bonus volumetrico del 35%, previsto dall'intesa nazionale e ripreso da diverse leggi, non è sufficiente a compensare i costi di abbattimento e ricostruzione», spiega Angelo Artale direttore generale di Finco, sigla che rappresenta la filiera delle costruzioni. «Siamo favorevoli alla sostituzione urbanistica, utile a riqualificare il patrimonio edilizio senza consumare suolo, ma è chiaro che così non funzionerà». Altri ostacoli arrivano dai requisiti imposti dalle normative, come spiega ad esempio Federico Pugina, responsabile sportello edilizia di Rovigo: «Ci sono difficoltà da parte dei professionisti nell'applicazione delle metodologie di calcolo previste dalla legge regionale 4/2007 sull'edilizia sostenibile per attuare l'intervento».

Una misura di "riciclo" edilizio che si è rivelata efficace, invece, è quella della legge lombarda che consente di sfruttare i locali non utilizzati: a Brescia, Como, Varese e Monza un quarto delle domande riguarda questa tipologia di interventi.

In uno scenario così difficile, la Sardegna e il Veneto registrano un numero di istanze sensibilmente più alto delle altre regioni, grazie soprattutto a leggi più permissive (si veda l'articolo più in basso). «Forse qualcosina si sta muovendo – osserva Alessandro Montagna, assessore a Verona – l'attenzione sta crescendo, la gente sa che il termine scadrà a luglio del 2011 e si informa».

Proprio il fattore tempo è stato il più trascurato. «Il grosso delle domande arriverà in prossimità della scadenza, perché le famiglie non hanno fretta di investire, tanto più in un momento di incertezza economica – osserva Bellicini –. Certo, se si voleva contrastare subito la crisi, non era questa la via giusta, perché l'impatto economico si sentirà solo tra il 2012 e il 2014». E forse si è partiti da una premessa sbagliata: «In Italia non mancano le case – osserva Artale – mancano le case moderne, ma questi incentivi non favoriscono la realizzazione di edifici più efficienti».

Molte regioni stanno studiando correttivi, ma i costruttori temono che anche stavolta si vada nella direzione sbagliata. «Per far partire subito i cantieri servirebbe una detrazione fiscale a favore di chi avvia i lavori – osserva Marani – e poi bisognerebbe liberalizzare il cambio d'uso, che consentirebbe di recuperare edifici industriali e rurali oggi inutilizzati».

DUE ECCEZIONI
In Sardegna e Veneto si è registrato un numero di istanze molto più elevato grazie a leggi più permissive

QUOTA ZERO
Il bonus del 35% si è rivelato insufficiente a promuovere la demolizione dei vecchi immobili

© RIPRODUZIONE RISERVATA

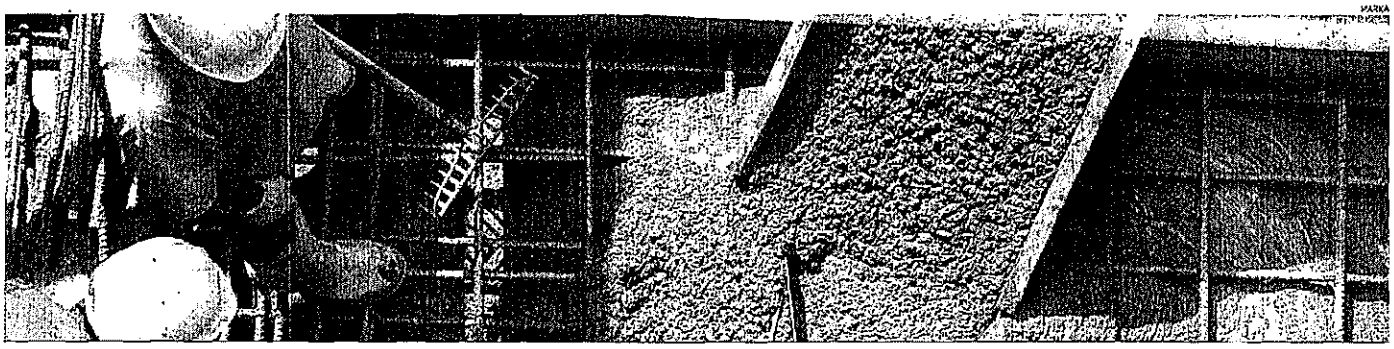
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Le pratiche

Le domande relative al piano casa e le comunicazioni per attività edilizia libera

Città	Ampliamenti	Demolizione e ricostruzione	Lavori sul non residenziale	Comunicazioni attività libera
Alessandria	8	2	0	90
Ancona	21	8	3	283
Andria	0	1	0	220
Aosta	63	3	2	(1)
Arezzo	28	0	0	603
Avellino	2	0	0	45
Bari	5	7	0	1.061
Benevento	14	13	1	3
Bologna	15	2	0	715
Brescia	(2) 30	12	0	92
Cagliari	(3) 124	–	–	(1)
Carbonia	36	2	3	10
Catanzaro (4)	0	0	0	198
Como	(2) 4	0	0	60
Cosenza (4)	0	0	0	20
Cremona	4	2	2	34
Cuneo	7	0	2	114
Ferrara	20	1	0	193
Firenze	5	0	0	182
Foggia	10	2	0	46
Forlì	14	3	0	70
Genova	10	0	0	(1)
Gorizia	3	0	1	76
Grosseto	37	5	0	(1)
Imperia	19	8	0	(1)
La Spezia	9	1	0	(1)
L'Aquila	0	0	0	(7) 33
Lodi	1	1	0	5
Macerata	19	5	2	193
Mantova	1	0	0	15
Milano	(5) 40	1	0	250
Modena	4	0	0	180
Monza	(2) 11	3	0	39
Napoli	15	13	0	404
Novara	1	1	0	92
Nuoro	38	0	0	(1)
Oristano	(3) 141	–	–	(1)
Padova	277	15	18	145
Pavia	2	0	0	5
Perugia	26	1	0	4
Piacenza	5	0	0	(8) 0
Pordenone	25	0	3	80
Potenza	33	15	0	115
Prato	32	0	0	15
Ragusa (6)	0	0	0	(1)
Ravenna	29	0	0	282
Reggio C. (4)	0	0	0	250
Reggio E.	24	5	0	166
Roma	(9) 116	22	5	–
Rovigo	72	0	1	130
Sassari	167	71	17	80
Savona	11	3	5	(1)
Siracusa (6)	0	0	0	0
Sondrio	4	0	0	11
Torino	10	0	0	1134
Trento	0	0	0	(1)
Treviso	128	0	14	307
Trieste	(3) 103	–	–	(1)
Udine	25	0	5	(1)
Varese	(2) 10	0	1	10
Verbania	10	0	0	40
Verona	290	30	39	746
Vicenza	110	19	10	773

Note: (1) si applica la normativa regionale; (2) comprese le pratiche per il recupero di volumetrie inutilizzate o in seminterrato; (3) non disponibile la divisione per interventi; (4) la legge calabrese non è ancora operativa; (5) domande in fase di riordino, contando quelle presentate in modo improprio il totale dovrebbe arrivare a circa 100; (6) il consiglio comunale ha recepito il piano casa regionale nel mese di luglio; (7) vanno aggiunti 67 permessi di costruire presentati insieme alla richiesta di contributo e 93 permessi per case con inagibilità di tipo E; (8) gli uffici stanno predisponendo la modulistica per recepire la norma nazionale; (9) di cui 68 riferiti a sottotetti



Norme al ralenti. È servito più di un anno per completare il mosaico a livello locale

Esclusioni. Fuori condomìni e capannoni Necessari elevati standard energetici

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Salute al lavoro. Le prassi aziendali danno ancora poco rilievo alla modifica normativa introdotta dal Dlgs 81/2008

Sicurezza, c'è la svolta benessere

Nella prevenzione non è più sufficiente l'assenza di infortuni e di malattia

PAGINA A CURA DI
Aldo Monea

Con il decreto legislativo 81/2008 il fine giuridico della sicurezza sul lavoro è cambiato in modo rilevante. Si tratta di modifiche importanti sulle quali vale la pena richiamare l'attenzione di datori e "addetti ai lavori".

L'esperienza ci segnala che l'azione organizzativa e gestionale per la sicurezza considera, quasi esclusivamente, la prevenzione dei profili fisici sul lavoro (in pratica, dunque, sicurezza sul lavoro = prevenzione di infortuni), ma sono sempre più numerosi approcci diversi, che pongono l'attenzione anche ai profili psichici del lavoratore/trice (in questo caso, sicurezza sul lavoro = prevenzione, anche, di malattie psichiche). Il punto è che entrambe le condotte vanno valutate alla luce delle novità giunte nell'aprile del 2008, con il Dlgs n. 81.

VALUTAZIONE RISCHI
Nei documenti interni si dichiara di voler indagare sugli elementi di natura fisica e biologica, ignorando l'organizzazione

In questi casi, infatti, sembra essere privilegiata, infatti, un'interpretazione "datata" delle norme, che dà prevalenza all'articolo 2087 del codice civile, il quale impone, a carico dei datori di lavoro, l'obbligo di tutelare l'integrità del corpo e la personalità morale del lavoratore/lavoratrice.

Ciò traspare, concretamente, da tanti "documenti aziendali di valutazione dei rischi", in cui si dichiara, esplicitamente, di voler indagare e affrontare solo parte dei potenziali fattori di rischio sul lavoro, rappresentati, prevalentemente, da quelli di natura fisica, chimica e biologica e di voler trascurare, invece, altri, quali, ad esempio, quelli di tipo organizzativo.

In questa prospettiva interpretativa si collocano, peraltro, anche altri "addetti ai lavori", compresi tanti giudici e controlli delle Asl, che continuano ad approfondire solo infortuni e, in misura minore, malattie professionali.

Queste prassi si realizzano, nonostante ci siano precise prese di posizione anche istituzionali: ad esempio, l'Organizzazione mondiale della sanità chiarisce da tanto tempo che la salute va intesa come benessere; i medici sottolineano una nozione avanzata di salute comprendente benessere fisico e psichico; studiosi di organizzazione (in specie, Bruno Maggi) parlano, già da tempo, di benessere e di «costrittività organizzativa» presente nelle aziende. E alcuni giuristi hanno già prima della vigente normativa, accreditato una nozione giuridica di salute, derivata da discipline tecniche, da intendersi come benessere pluridimensionale sul lavoro.

Proprio in questo senso, va letto il cambiamento normativo avvenuto con il Dlgs 81. Questo testo ha, infatti, segnato, con l'articolo 2, comma 1, lettera o, una «svolta» giuridica, in quanto da allora dovrebbe essere chiaro a tutti che la salute del lavoratore/lavoratrice:

- non può essere intesa, riduttivamente, solo come «assenza di malattia o d'infermità»,
- deve essere intesa come «stato di completo benessere fisco, mentale e sociale» sul lavoro.

Una lettura aggiornata del quadro normativo vigente, di conseguenza, impone che le prassi aziendali di miglioramento della sicurezza sul lavoro:

- pongano al centro dell'azione datoriale per la sicurezza, in modo più complessivo, la persona di chi lavora;
- tendano a conseguire un altissimo livello salute del lavoratore (salute=completo star bene);
- s'indirizzino, evidentemente nei limiti delle facoltà lecitamente esercitabili dal datore di lavoro, anche ai profili più "soft" (psiche e relazioni) della vita lavorativa di ciascuna persona;
- più in particolare, mettano, in primo piano, anche la cura di un ottimo stato di relazioni lavorative (salute= benessere sociale).

In ultima analisi, per il diritto non rileva più solo l'"infortunio" e la "malattia", ma anche il "malessere" psichico e relazionale sul lavoro e ciò significa che i datori devono garantire un alto livello di qualità della vita lavorativa.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'impatto

DOPPIO VANTAGGIO

GLI ESEMPI CONCRETI

Alcune modifiche organizzative utili all'azienda per la struttura specifica sulla sicurezza

Oggetto di cambiamento	Alcuni esempi
Ruolo del datore per la sicurezza	▪ Deve indirizzare tutta la struttura sulla sicurezza a rileggere i propri compiti tenendo presente l'idea di salute presente nel decreto ▪ Quando affida al dipendente compiti deve tenere conto delle capacità e delle condizioni del lavoratore/trice ▪ Deve informare il lavoratore (eventualmente attraverso delegati) anche sui rischi di natura psico-sociale presenti nel lavoro
Valutazione dei rischi (in senso stretto)	Chi la sviluppa tecnicamente deve individuare e «pesare», con metodo adeguato, tutti i rischi che possono derivare al benessere fisico, mentale e sociale, ivi compresi i rischi prodotti da fattori psico-sociali dell'organizzazione
Misure di prevenzione e protezione attuate	Queste misure devono essere considerate anche in chiave organizzativa e comportamentale (miglioramento delle relazioni interne all'azienda)
Programma delle misure ritenute	La pianificazione delle azioni deve prevedere momenti di azione anche in ordine al benessere psichico e sociale
Ruolo del preposto	Questo soggetto, adeguatamente formato allo scopo, deve segnalare al datore anche le condizioni di pericolo relative ai profili sociali della salute sul lavoro che ravvisa nelle situazioni di lavoro a cui è preposto

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

I tecnici. I cambiamenti nella struttura

Nuove competenze per datore e delegati

La sicurezza sul lavoro nata dal Dlgs n. 81/2008 ha, in primis, un forte impatto giuridico, organizzativo e tecnico sulla struttura specifica formata da datore di lavoro per la sicurezza, suoi eventuali delegati gestionali, preposti, responsabile ed addetti del servizio di prevenzione e protezione e medico competente.

Questo ambito organizzativo aziendale ha come esclusiva *mission* la tutela della salute sul lavoro e, pertanto, ad esso si rivolge, in primo luogo, il legislatore, quando chiarisce quale sia il bene giuridico da proteggere (articolo 2, comma 1, lettera o).

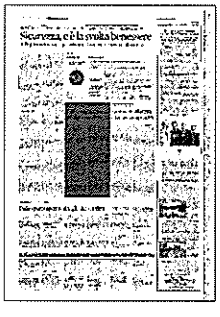
La più recente normativa, tuttavia, non modifica formalmente i ruoli e i compiti di esso, che restano, in apparenza, immutati rispetto al passato, ma piuttosto li cambia, dall'interno, arricchendoli, implicitamente, attraverso la nuova "idea" di salute. L'esempio più evidente è rappresentato dal dover valutare «tutti i rischi»: il datore e il suo staff devono effettuare questo compito in modo nuovo, non perché sia cambiato, in senso formale, il compito, ma perchè esso va rapportato non più alla pura integrità fisica del lavoratore, ma alla più complessa salute come benessere.

Di conseguenza, si ampliano le attività tecniche collegate alla valutazione in senso stretto, previste all'articolo 28 comma 2 del Dlgs n. 81: per fare due esempi, le misure di prevenzione attuate dovranno tenere presente quanto emerso dalla valutazione anche dei rischi di natura organizzativa, mentre il programma delle misure opportune per garantire il miglioramento della sicurezza dovrà essere rapportato alla massima soglia di salute normativamente prescritta.

Va, di conseguenza, riletto il senso dei compiti della struttura e deve cambiare, in parte, il modus agendi dei singoli soggetti. Così, ad esempio, il datore, come in passato, deve scegliere il responsabile del servizio tenendo presente le competenze previste dalla legge, ma, alla luce del nuovo focus della tutela, egli deve scegliere un Responsabile di prevenzione che sia anche in grado fattivamente di capire la portata della nuova idea di salute presente nel testo legislativo, indirizzando gli sforzi tecnici del Servizio in tal senso.

In sostanza, il ri-orientamento della struttura specializzata rappresenta, dopo le innovazioni giuridiche del Dlgs n. 81/2008, un profilo organizzativo e tecnico importante quanto insidioso, su cui i datori di lavoro devono attentamente lavorare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Le scelte. Per raggiungere la soglia

La «tutela» allargata è fattore competitivo

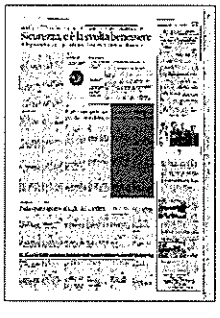
L'idea di «salute sul lavoro=benessere individuale», per realizzarsi compiutamente richiede di coinvolgere, in quella direzione, non solo la struttura specifica sulla sicurezza, ma anche la complessiva organizzazione aziendale, perché è evidente che l'impegno, pur essenziale, della prima non sarebbe in grado, realisticamente, di far raggiungere all'azienda la nuova soglia di salute prefigurata dal legislatore.

Tanti imprenditori e tanti manager, tuttavia, temono di aprire questo fronte gestionale: la loro preoccupazione è, spesso, quella di alterare gli equilibri esistenti. Tale atteggiamento, che evoca, in sé, la difficoltà, presente in tutte le Organizzazioni, di gestire fino in fondo il rapporto con le persone, tuttavia, non convince in quanto finisce, a ben vedere, per non valorizzare appieno una fondamentale risorsa del funzionamento organizzativo: le persone che lavorano in azienda. Quest'ultima non è un sistema che, grazie a sofisticata strumentazione (ad esempio, piani, programmi, macchine, impianti, nuove tecnologie), raggiunge, in modo automatico, la propria "missione" e i propri obiettivi. Essa, come ben sanno imprenditori e manager, è una realtà molto più complessa, in cui, ai fini del successo nella competizione, hanno un ruolo rilevante anche numerosi altri fattori, tra i quali, in prima fila, le persone che lavorano nell'organizzazione, che proprio in azienda maturano, individualmente e nei gruppi, convinzioni, valori, motivazione, convinzioni e, persino, sentimenti a favore o meno del successo aziendale.

È allora abbastanza evidente che i dipendenti, se sono soddisfatti del loro lavoro e se si identificano, in modo convinto, nella missione, negli obiettivi e nei progetti di lavoro aziendali, sono un fondamentale *asset* per il successo dell'azienda, mentre, se non "stanno bene" in essa, lo ostacolano, in misura maggiore o minore e in modo evidente o latente.

In questa chiave di lettura curare il benessere sul lavoro, a ben vedere, non risponde solo a un "dover essere" proveniente dalla burocrazia delle leggi, non è un lusso di qualche velleitario e immaginifico imprenditore, ma rappresenta, piuttosto, un'ineludibile esigenza aziendale, segnalata anche dal diritto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Fonti rinnovabili. La riduzione degli incentivi potrà arrivare fino al 18-20% ma sarà compensata dalla diminuzione del prezzo delle componenti installate

Dal 2011 il conto energia taglia i bonus

Tariffe graduate in base a sei livelli di potenza - Penalizzati gli impianti fotovoltaici sulle tettoie

PAGINA A CURA DI
Silvio Rezzonico
Giovanni Tucci

L'attesissimo decreto sul conto energia per gli anni 2011-2013 è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il 24 agosto e gli operatori tirano un sospiro di sollievo: oltre a poter finalmente dare certezze ai propri clienti (il portafoglio ordini per quest'anno era ormai esaurito), i previsti tagli agli incentivi si sono rivelati tutto sommato accettabili e qualche timore è stato fugato: per esempio sono stati reintrodotti i premi per la rimozione dell'amianto. Le riduzioni, che oscillano tra il 18 e il 20% nel 2011 e un ulteriore 6% per gli impianti che entreranno in esercizio nel 2012 e nel 2013, sono in parte compensate dal calo del costo dei pannelli: solo due o tre anni fa era da preventivare un investimento complessivo di circa 21mila euro, per un impianto di 3 kW nell'Italia settentrionale. Ora si è scesi grosso modo a 16.500 euro, pur utilizzando moduli di buona qualità.

Prezzi in discesa

Gli incentivi del conto energia restano tra i più generosi d'Europa e si spera che già nel corso del 2011 – anno in cui le tariffe incentivanti si ridurranno progressivamente nel primo, secondo e terzo quadrimestre – il prezzo dei pannelli, e soprattutto quello degli inverter, si adegui al calo degli incentivi. In passato, infatti, alla generosità dei bonus si erano accompagnati prezzi sensibilmente più elevati che nel resto d'Europa (lo aveva denunciato anche il Gse).

Oggi gli equilibri sono mutati, grazie all'aumento della concorrenza e a una maggiore attenzione alle esigenze di mercato. Qualche disfunzione, comunque, c'è ancora, almeno a sentire gli operatori: «Poiché è in atto la rincorsa a finire gli impianti entro il 31 dicembre 2010 per poter godere degli incentivi in corso – spiega Tiziano Dones di T&G Sistemi – gli inverter a pronta consegna sono divenuti introvabili, se non con aumenti dal 30 al 60% dei prezzi».

D'altra parte, la maggiore concorrenza porta con sé una maggiore differenziazione dei prodotti. A livello di prezzi, si va dai 1.200 euro/kW per i moduli di bassa qualità, ai 1.600 euro/kW per quelli "normali", ai 1.800-2.000 euro/kW per quelli di elevata qualità, fino a toccare i 3.000 euro/kW per quelli con tecnologia avanzata e ottima efficienza. Insomma, il committente, e i tecnici incaricati, debbono prestare sempre maggiore attenzione alla qualità dell'impianto realizzato, per non avere pessime sorprese.

Due nuove categorie

Le novità tariffarie del nuovo conto energia sono sintetizzate nelle tabelle a destra e nella scheda qui a fianco. Come si può notare, sono state dettagliate rispetto al passato le agevolazioni, non più ripartite in tre diversi livelli di potenza del fotovoltaico, ma in sei.

Inoltre, la categoria degli impianti integrati negli edifici è stata abrogata e ne è nata una nuvoa, che prevede requisiti più rigidi di efficienza energetica. Per gli impianti su pergole, serre, barriere acustiche, tettoie e pensiline è *débâcle*: prima erano al top degli incentivi, perché considerati integrati, ora hanno tariffe pari a alla media aritmetica tra gli impianti sul tetto e quelli a terra. Anche gli impianti a concentrazione (dove specchi riflettenti seguono il moto del sole concentrandolo sulle cellule) hanno tariffe ad hoc. Infine, i premi aggiuntivi sono stati riparametrati.

Agevolazioni extra

- Incentivi ulteriori, cumulabili con le tariffe ma non tra loro

Impianti sugli edifici
- +10% della tariffa se installati in sostituzione di coperture in eternit o contenenti amianto
- +5% della tariffa se realizzati da Comuni con meno di 5mila abitanti e in scambio sul posto
- in caso di riduzione di almeno il 10% degli indici di prestazione energetica estiva e invernale dell'involucro: maggiorazione percentuale della tariffa pari alla metà della percentuale di riduzione del fabbisogno di energia. Tetto del 30% in più della tariffa riconosciuta alla data di entrata in esercizio dell'impianto

Impianti non sugli edifici
- +5% della tariffa se ubicati in zone classificate entro il 25 agosto 2010 dallo strumento urbanistico come industriali, commerciali, cave, area di pertinenza di discariche o di siti contaminati. In alternativa, sono possibili contributi in conto capitale fino al 30%, erogati da enti pubblici

Sistemi a scambio prevedibile
- +20% tariffa per l'energia prodotta in ciascun giorno in cui si è rispettato il programma orario (impianti con potenza da 200 kW a 10 MW che hanno un profilo complessivo di scambio con la rete che rispetta un programma tra le 8 e le 20)

Impianti a concentrazione
- Tariffe particolari sono previste per gli impianti a concentrazione da 1 a 5.000 kW, ma solo a favore delle persone giuridiche e degli enti pubblici

Tempi più lunghi

Tra le altre novità procedurali, l'allungamento dei tempi burocratici. Il responsabile dell'impianto ha 90 giorni dalla data di entrata in esercizio (e non più 60) per presentare la richiesta di incentivo al Gse. Quest'ultimo, però, può attendere 120 giorni (e non più 60) prima di pronunciarsi. In teoria, le procedure per l'accesso alle tariffe restano quelle contenute nel decreto ministeriale 19 febbraio 2007, ma in pratica l'Autorità per l'energia dovrà adeguarle al nuovo decreto, con delibera da emanarsi entro 60 giorni.

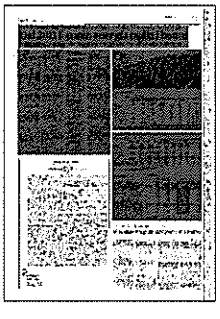
L'allegato 3 al decreto definisce la documentazione, più dettagliata rispetto al passato, per la richiesta di concessione, in sostituzione a quella prevista dalla delibera Aeeg 90/2007. Tuttavia l'Authority dovrà predisporre i nuovi prestampati di domanda e le nuove schede tecniche.

Il nodo della cumulabilità

L'articolo 5 affronta i dubbi sulla cumulabilità con altri incentivi, erogati per esempio dagli enti locali. In estrema sintesi, i contributi in conto capitale, in misura non superiore al 30% (e non più del 20%, come in passato), sono cumulabili solo per gli impianti con potenza nominale non superiore a 3kW o per gli impianti fotovoltaici integrati con caratteristiche innovative e a concentrazione.

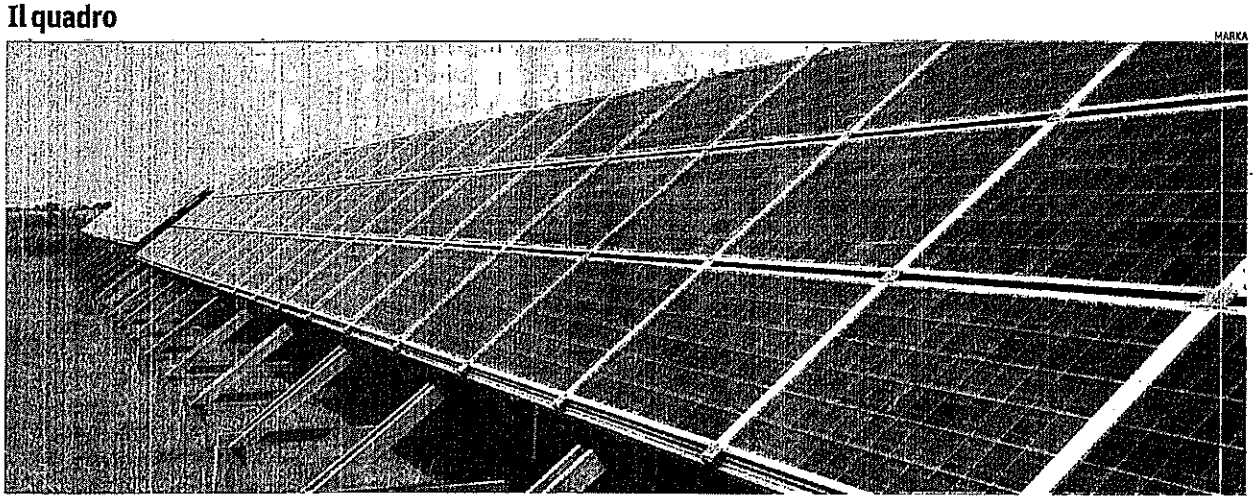
Fanno eccezione gli impianti realizzati su scuole, ospedali o edifici sedi di enti locali, purché anch'essi di proprietà pubblica, che, possono ricevere contributi fino al 60% dell'investimento. Restano le vecchie regole in caso di bandi emanati prima del decreto con relativi impianti realizzati entro il 2011.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il quadro



GLI IMPIANTI SUGLI EDIFICI

Tariffe incentivanti in millesimi di euro al kWh

	Impianti con caratteristiche innovative (1)			Altri impianti				
Potenza	2011	2012	2013	2011 gen/apr	2011 mag/ago	2011 set/dic	2012	2013
1≤P≤3 kW	440	431	423	402	391	380	357	336
3<P≤20 kW				377	360	342	321	302
20<P≤200 kW	400	392	384	358	341	323	304	285
200<P≤1000 kW	370	363	355	355	335	314	295	277
1000<P≤5000 kW				351	327	302	284	267
P>5000 kW	333 (2)	270 (2)	254 (2)	333	311	287	270	254

1) Gli impianti con caratteristiche innovative entrati in esercizio solo a seguito di potenziamento possono accedere alle tariffe previste limitatamente alla produzione aggiuntiva ottenuta a seguito dell'intervento di potenziamento; (2) privi di agevolazioni tariffarie

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

GLI IMPIANTI NON REALIZZATI SUGLI EDIFICI

Tariffe incentivanti in millesimi di euro al kWh

	Impianti su pergole, serre, barriere acustiche, tettoie e pensiline					Altri				
Potenza	2011 gen/apr	2011 mag/ago	2011 set/dic	2012	2013	2011 gen/apr	2011 mag/ago	2011 set/dic	2012	2013
1≤P≤3 kW	382	369	357	335	315	362	347	333	313	294
3<P≤20 kW	358	341	323	304	285	339	322	304	286	269
20<P≤200 kW	340	325	304	286	269	321	309	285	268	252
200<P≤1000 kW	335	319	290	273	256	314	303	266	250	235
1000<P≤5000 kW	332	308	283	266	250	313	289	264	248	233
P>5000 kW	315	293	269	253	238	297	275	251	236	222

Fonte: elaborazione Ufficio Studi Confappi-Federamministratori

Dietro i calcoli

La tabella qui a fianco fotografa il rapporto costi/benefici nel corso della vita di un impianto del costo di 16.500 euro, con potenza installata di 2,960 kW e producibilità di 1.170 kWh/kWp anno. Periodo di entrata in servizio: 1° quadrimestre 2011. La stima è produdenziale, non tiene conto dell'inflazione, ma i pannelli hanno un orientamento non ottimale e una resa sotto la media. L'impianto ha una produttività leggermente calante nel tempo, mentre il risparmio sulla bolletta cresce, ipotizzando un incremento del 3% dei costi dell'energia. In caso di investimento con denaro proprio, il periodo di ammortamento dei costi (16.500 euro) è poco più di 8 anni. Alla fine dei 20 di incentivo il saldo è in nero, con 23.500 euro, e dopo 25 anni si toccano i 29mila euro. Se invece si sceglie di finanziarsi con un mutuo bancario (tasso 4,5% annuo in 15 anni con rate annuali), il bilancio è sempre in nero ma naturalmente si incassa di meno.

LA SIMULAZIONE

Stima dei tempi di rientro di un impianto collocato in provincia di Cuneo

Anno esercizio	Energia prodotta nell'anno (kWh)	Incentivo statale nell'anno	Risparmio in bolletta nell'anno (1)	Saldo dell'operaz. senza mutuo (2) (periodo pluriennale)	Saldo dell'operaz. con mutuo (2) (periodo pluriennale)
1	3.463	1.392	623	-14.550	414
4	3.422	1.376	673	-8.648	1.708
8	3.367	1.354	745	640	3.572
12	3.314	1.332	826	7.550	5.618
16	3.261	1.311	915	14.754	7.014
20	3.209	1.290	1.013	23.404	16.864
21	3.196	0	1.039	24.443	17.903
25	3.146	0	1.151	28.876	22.336

Note: (1) ipotizzato un incremento dei costi pari all'inflazione; (2) detratto il costo della polizza assicurativa e, al 16° anno, del cambio dell'inverter
Fonte: T&G Sistemi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Scenari Dopo la svolta del 2009, nel nostro Paese cresce l'interesse per il solare

Fotovoltaico Al debutto la terza era degli incentivi

Sconti ridotti per gli impianti, ma l'investimento resta appetibile E l'Italia presenta alla Ue un piano da 8 mila megawatt entro il 2020

DI ELENA COMELLI

L'ultimo accordo l'hanno stretto a inizio agosto Enel Green Power, Sharp e StMicroelectronics: un *project financing* per 150 milioni di euro destinati allo sviluppo della più grande fabbrica italiana di pannelli fotovoltaici, la *joint-venture* paritetica 3Sun. Obiettivo, la messa in opera di uno stabilimento a Catania, destinato a produrre a pieno regime quasi 500 megawatt all'anno di pannelli. I prodotti verranno utilizzati dalle stesse Egp e Sharp per realizzare campi fotovoltaici nella regione mediterranea entro il 2016.

La svolta

L'energia solare sta dunque prendendo piede anche nel Belpaese che, pur baciato dai preziosi raggi, è sempre ampiamente dietro la Germania nello sfruttamento di questa fonte pulita. L'anno della svolta è stato il 2009, quando il numero degli impianti fotovoltaici è più che raddoppiato, per un volume d'affari complessivo di 2,3 miliardi di euro. La potenza fotovoltaica in esercizio in Italia a dicembre 2009 ha superato la soglia dei 1.000 megawatt e, secondo i dati del gestore dei servizi elettrici, oggi siamo già a 1.400 megawatt, pari a 9 mila impianti, con buone probabilità di raddoppiare ancora entro fine anno.

Si aprono così prospettive nuove, che prendono forza anche grazie ai generosi incentivi e alla politica energetica europea, molto favorevole alle fonti rinnovabili.

Il nuovo conto energia per il fotovoltaico, pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* a fine agosto, parla di arrivare in tre anni a 3 mila megawatt installati per il fotovoltaico, 200 megawatt per il solare a concentrazione, più altri 300 per il fotovoltaico più innovativo, come le facciate solari o le finestre fotovoltaiche. E il piano nazionale d'azione che il governo ha appena presentato a Bruxelles delinea un programma strategico di 8mila megawatt al 2020.

«Oggi il solare non è più un settore di nicchia, ma un mercato in netta espansione che ha prodotto risultati economici positivi e occupazione, in netta controtendenza rispetto alla crisi — afferma Gianni Chianetta, presidente di Assosolare —. Lo sviluppo si è però concentrato soprattutto in alcune regioni, mentre in altre, come la Sicilia, i risultati ottenuti sono insoddisfacenti. Il fotovoltaico è un'importante opportunità che non è stata colta appieno: uniformare la normativa nazionale secondo parametri chiari e procedure più snelle potrebbe dare un contributo agli obiettivi del 2020 ben maggiore degli 8.000 megawatt previsti. Stimando un aumento costante dell'installato annuo di appena il 10%, si arriverebbe nel 2020 a superare i 15.000 megawatt».

Gli aiuti

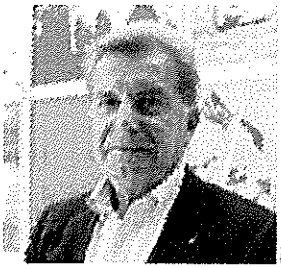
Il conto energia, che fissa il prezzo di vendita alla rete destinato a chi produce corrente usando i pannelli al silicio, va adeguato ogni tre anni: da gennaio partirà la terza edizione, dando finalmente certezze agli investitori. Con il nuovo sistema i sussidi attuali, decisamente appetitosi, scenderanno, ma nel frattempo anche il costo dei pannelli si riduce, pareggiando i conti. Nel 2011 ci sarà un taglio dell'incentivo nell'ordine del 15% per le grandi centrali solari e di circa il 4% l'anno nel 2012 e nel 2013.

Più modesto il taglio per i piccoli impianti, come quelli domestici. Ma anche con la riduzione del conto energia, gli investimenti restano interessanti. Diverse aziende del settore confermano che i margini consentiti dalle tariffe dopo la sforbiciata rimarranno tra i più attraenti d'Europa.

In Italia, dunque, gli investimenti continuano e nascono nuovi campi fotovoltaici. Come quello di Hera sull'Interporto di Bologna, che copre il fabbisogno annuo di 160 famiglie o quelli realizzati da Energy Resources sui tetti e le pensiline di 13 scuole e 8 impianti sportivi per il comune di Ancona. TerniEnergia costruirà in Sardegna, vicino a Oristano, due maxi-parchi fotovoltaici con potenza di 12 megawatt. Sorgerà invece a Brindisi il più grande impianto fotovoltaico d'Italia e uno dei più grandi d'Europa, vasto come mille campi da calcio, anche se non è chiaro chi lo realizzerà, dato che sia Enel Green Power sia 3M Energia hanno messo gli occhi su due aree che in parte si sovrappongono. La concorrenza per i raggi migliori si fa sempre più accanita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.


Eidonpress

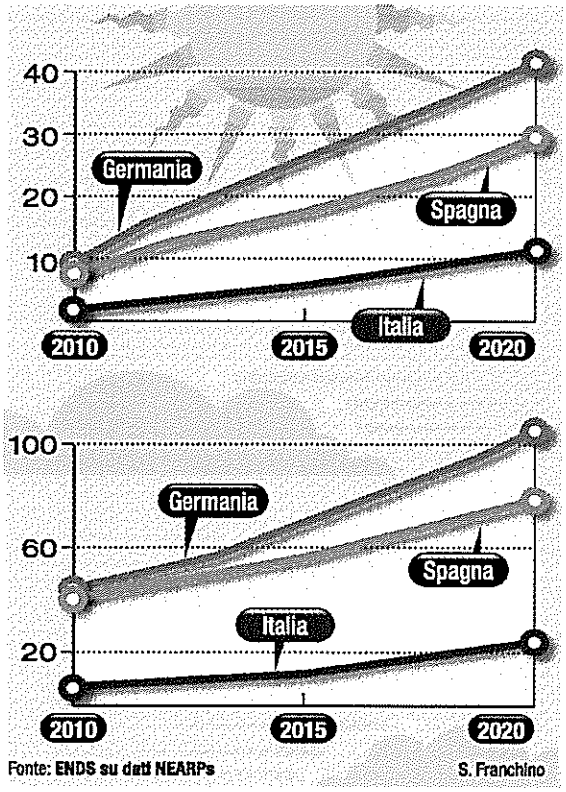
Colossi Fulvio Conti: in autunno la quotazione di Enel Green Power

Imago Economica

Authority Alessandro Ortis: norme più flessibili per gli investimenti verdi

Il confronto

Produzione di energia solare ed eolica in migliaia di GWh



Fonte: **ENDS su dati NEARPs** S. Franchino

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Con lo Sviluppo senza ministro la prima vittima è il nucleare

Il progetto delle nuove centrali, l'unica azione di politica industriale di Scajola, è stato di fatto accantonato. Ma c'è anche l'addio alle liberalizzazioni. E le crisi le gestisce Sacconi

ROBERTO MANIA

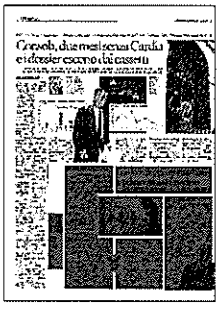
Roma

La polvere che si accumula sulla scrivania del ministro viene tolta un paio di volte al mese. Non di più. Ma è sufficiente perché il ministro non c'è. Quella stanza è sempre chiusa. Basta entrarci al ministero dello Sviluppo Economico in Via Veneto per capire che qualcosa non va. L'atrio imponente di quel che nacque come il Palazzo delle Corporazioni disegnato da Marcello Piacentini e Giuseppe Vaccaro doveva celebrare anche il potere, non solo il lavoro senza il conflitto; ora finisce per dare corpo, nonostante il tappeto rosso, all'assenza del potere. Il ministero dello Sviluppo non è più un centro di potere. Gli hanno scientificamente e progressivamente tolto risorse e competenze. In 132 giorni – tanti ne sono passati da quando Claudio Scajola, proprio in quel Palazzo e su quella scrivania oggi impolverata, firmò la lettera delle sue dimissioni – si è trasformato in una debole appendice di Palazzo Chigi sotto la sorveglianza, però, del potentissimo ministero dell'Economia. È diventato un ministero più che dimezzato, un ministero decaduto.

Il ministro *ad interim* dello Sviluppo è il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, ma in realtà del dicastero si occupa il suo braccio destro Gianni Letta, sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Il premier al ministero di Via Veneto si è presentato una sola volta: il 6 maggio, giorno in cui ha assunto l'*interim*. Poi nulla più. Quel giorno Berlusconi disse che l'*interim* sarebbe durato qualche giorno, che la soluzione era a portata di mano. Si è visto. Confermò – presente Gianni Letta - tutta la squadra in una riunione al piano nobile del ministero alla quale partecipò una quindicina di persone, i vertici (dal capo di gabinetto ai responsabili dei quattro dipartimenti) di un ministero immaginato come la fucina per definire le politiche per lo sviluppo in un mondo che con la globalizzazione compete con ferocia. Berlusconi si fermò in Via Veneto non più di un'ora. Un'ora da ministro *ad interim*.

Da oltre quattro mesi l'organizzazione del lavoro è cambiata al ministero. Si sperimentano nuovo formule, ingurgitando dosi pesanti di frustrazione perché spesso i dossier preparati restano fermi al "casello" di Palazzo Chigi: la barriera non si alza. Una volta a settimana i vertici del "ministero senza ministro" si riuniscono nella stanza del capo di gabinetto, Luigi Mastrobuono, chiamato da Scajola e confermato da Berlusconi, mentre Giulio Tremonti accarezzò l'idea di accorpare i gabinetti e affidare tutto a quello di Via XX settembre. D'altra parte il superministro dell'Economia in una delle sue interviste l'ha detto, salvo poi cambiare, ma solo un po', idea: «Per me un ministero dello Sviluppo c'è già ed è quello della Semplificazione».

Una volta a settimana, dunque, Mastrobuono, già amministratore delegato della Fiera di Roma e prima vicedirettore generale della Confindustria di Luca Cordero di Montezemolo, convoca nella sua stanza al primo piano di fronte a quella chiusa del ministro, la conferenza dei capi dipartimento. Ci sono, oltre al capo del legislativo, i responsabili delle quattro aree: Giuseppe Tripoli (impresa e internazionalizzazione), Guido Bortoni (energia), Aldo Mancurti (sviluppo e coesione economica), Roberto Sambuco (comunicazioni). A seconda dei dossier principali che devono essere esaminati, vengono coinvolti i viceministri Adolfo Urso (commercio estero) e Paolo Romani (comunicazioni) oppure il sot-



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica
AFFARI&FINANZA

tosegretario Stefano Saglia. Ma è una squadra senza capitano, un consiglio di amministrazione senza amministratore delegato.

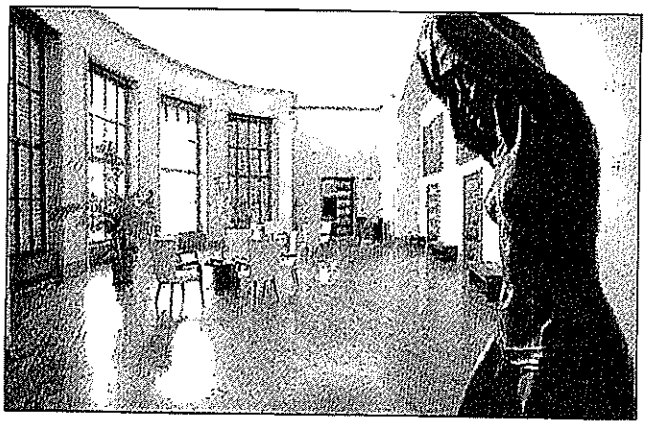
Il caso più clamoroso che mostra tutta la debolezza del ministero e il declino della sua funzione è probabilmente quello del nucleare. Il ritorno alla produzione dell'energia nucleare, dopo l'altolà che arrivò con il referendum popolare del 1987, è stata l'unica scelta di un progetto strategico – al di là della sua bontà – di politica industriale. E' difficile vederne altri e certo non può rientrare tra questi l'"affaire Alitalia". Dunque il nucleare, per ridurre la dipendenza dal petrolio, per abbassare i costi di produzione industriale, per rendere più competitive le imprese italiane sul mercato globale. Questo diceva Scajola, sostenuto senza remore dalla Confindustria. Che nel suo "Italia 2015", con le proposte per tornare a crescere, sostiene: «Nel 2009 in Italia l'energia elettrica all'ingrosso è costata in media il 37 per cento in più rispetto ai principali paesi europei. Ciò è dovuto in larga misura al penalizzante mix di combustibile, in particolare alla totale assenza di impianti nucleari, che in Europa contribuiscono mediamente al 33 per cento della produzione elettrica». L'alleato confindustriale però non ha potuto impedire il sostanziale naufragio del progetto nucleare. Perché i nuovi governatori del centro destra si sono messi di traverso per impedire che venissero scelte le loro Regioni per impiantare i siti, ma soprattutto perché non c'è più un ministro che possa, nel caso, battersi. Ormai il nucleare – se si farà – è nei fatti rinviato alla prossima legislatura. Nel nucleare basta non fare per bloccare tutto. E l'Agenzia per la sicurezza nucleare c'è ma non c'è. Non è un paradosso: perché è stata sì istituita ma non essendo stati scelti i componenti, a partire dal presidente, è come se non ci fosse. L'oncologo Umberto Veronesi, senatore del Pd, era disposto ad assumere la presidenza, dimettendosi da deputato, superando i possibili conflitti di interesse, attenuando il polverone di polemiche. Ma non si è fatto alcun passo avanti. Intervistata dal *Sole 24 Ore*, Anne Lauvergeon, "Lady atomo", l'amministratore delegato del gigante francese del nucleare Areva, ha detto: «Sulla politica nucleare l'Italia sta facendo un buon lavoro, ma deve accelerare sull'Agenzia di sicurezza nazionale, e nominare un presidente, altrimenti si rischia il fallimento dell'intero progetto». Appunto. Quando – piccato – il "presidente-ministro ad interim", Berlusconi rispose il 3 settembre scorso, con una lunga nota, all'ennesimo richiamo del Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, sulla necessità di una «vera politica industriale», non scrisse neanche una volta la parola nucleare pur elencando le cose fatte dal ministero di Via Veneto. Nucleare addio, allora.

La legge sulla concorrenza è stata preparata da Stefano Saglia

132
GIORNI
Lo Sviluppo economico è senza ministro a oltre 4 mesi dalle dimissioni di Scajola

Ma addio anche a qualsiasi nuova liberalizzazione. Il solerte sottosegretario Saglia ha preparato la legge annuale sulla concorrenza con misure, per quanto timide, sulla distribuzione dei carburanti, le banche e poc'altro. L'ha portato a Palazzo Chigi e lì si è fermato. Nessuno scommette che possa superare la barriera.

Al ministero dello Sviluppo non si è fermata l'unità per la gestione delle crisi industriali. Sono aperte quasi 200 vertenze, 4-500 mila posti in bilico. Alcuni accordi sono stati fatti, molti sotto la regia di un altro ministro: quello del Lavoro, Maurizio Sacconi, il cui ruolo però dovrebbe essere diverso. Intese come quella per il centro di ricerche della Glaxo di Verona. Sembrava che con la vendita agli americani dell'Aptuit si fosse salvato un centro di eccellenza. Sembrava una mossa, appunto, di politica industriale. Qualche mese dopo si sta scoprendo che i ricercatori, quelli che possono, se ne stanno andando: la Aptuit non fa ricerca primaria, vende servizi alle imprese farmaceutiche. E per il rilancio del Sud? A parte Tremonti se ne occupa il ministro per gli Affari regionali, Raffaele Fitto. I fondi Fas sono finiti sotto la sua giurisdizione. Così che alcune centinaia di dipendenti del ministero dello Sviluppo sono gerarchicamente dipendenti da Via Veneto ma funzionalmente rispondono a Fitto, ossia a Palazzo Chigi. In burocratese si chiamano lavoratori in "avvalimento", nel senso che se ne avvale un altro soggetto. Ecco: un "ministero in avvalimento".



INTERIM Il primo ministro e ministro ad interim dello Sviluppo Economico, Silvio Berlusconi A destra, l'ex ministro Claudio Scajola

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

I rapporti commerciali con i cugini d'oltralpe sono sempre molto forti. E gli studi legali stanno seguendo le partite più grandi: si parte da Enel-Edf

Energy e nucleare, il *fil-rouge* con la Francia

Henri Proglio, Chairman and CEO di EDF

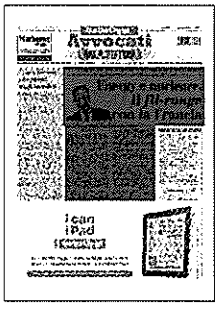
DI DUILIO LUI

Assonanza cultura, comune origine del diritto e vicinanza geografica. Sono i tre fattori che non fanno mai passare di moda le occasioni di business lungo l'asse italo-francese. Del resto, la crisi non ha cambiato i rapporti tra i due paesi, che continuano a scambiarsi merci e servizi come nel periodo più dinamico dell'economia. Anzi, proprio il risiko imposto dalla recessione, con la necessità di creare campioni internazionali con le spalle abbastanza robuste per fronteggiare eventuali nuovi scossoni apre le porte a un rafforzamento delle relazioni commerciali.

Le tensioni registrate, anche a livello politico, nell'affaire Alitalia, sembrano ormai superate a AirFrance-Klm sta progressivamente acquisendo potere decisionale nella compagnia della Penisola. Molte sono anche le questioni aperte nei salotti buoni della finanza, da Mediobanca a Generali, con i soci francesi che mostrano grande compattezza interna e spirito collaborativo con i soci italiani quando si tratta di delineare le strategie di crescita delle due compagnie. Meno scontato è il futuro delle principali sfide energetiche che vedono coinvolti grandi gruppi dei due paesi: il fronte è caldo soprattutto sul versante Acea, dove le joint-venture con il partner Suez/Gdf sono da due anni oggetto di tensioni, che si spera possano essere superate entro l'estate.

La partita più rilevante riguarda, però, il nucleare, dove l'asse Enel-Edf procede spedito, in attesa che il piano governativo passi dalla carta alla realizzazione concreta.

Tutti temi che vedono i grandi studi d'affari contendersi ricchi mandati, che coinvolgono non solo gli aspetti classici del corporate, ma sempre più spesso anche l'assistenza in contenzioso con le autorità di regolamentazione del mercato, particolarmente attente al rischio che si formino monopoli sul mercato. L'assistenza legale sta poi crescendo anche a livello locale, complice una gestione delle competenze energetiche in capo alle regioni che causa regole difformi tra un'area e l'altra della Penisola, confondendo spesso le aziende transalpine interessate a investire nel nostro paese.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Fondoprofessioni, all'1/10 il termine per le domande

C'è tempo fino al 1° ottobre per presentare i piani/progetti formativi a Fondoprofessioni. La data di scadenza del bando 01/10 è stata infatti prorogata di 15 giorni dando così più tempo ai titolari di studi professionali e aziende collegate per presentare i piani attraverso associazioni di categoria dei liberi professionisti aderenti alle Confederazioni socie del Fondo, associazioni di categoria di aziende collegate, organizzazioni sindacali e Confederazioni datoriali. Il bando di Fondoprofessioni mette a disposizione 3 milioni di euro per la formazione dei dipendenti degli studi professionali e aziende collegate.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Cassa forense ora punta sugli invisibili

L'ottimismo della ragione. Ma, soprattutto, dei numeri. È lo stato d'animo con cui Marco Ubertini, presidente della Cassa forense si appresta ad affrontare le sfide d'autunno e del 2011, sicuro, dichiara ad AvvocatiOggi, che «l'aumento degli iscritti all'ente (agli albi ne risultano 208.000, ndr) non sia un problema, bensì una risorsa. «A questo proposito» annuncia, «stiamo valutando se non sia il caso di incentivare le iscrizioni di quegli avvocati che figurano negli elenchi degli albi, ma non della cassa», professionisti «invisibili» privi dei requisiti minimi per collocarsi sotto l'ombrello dell'istituto previdenziale. Un progetto assistenziale ambizioso, che Ubertini ritiene di poter realizzare nell'ottica di quel welfare avanzato di cui si parla da tempo e che «vedrà il comitato dei delegati, si spera con la partecipazione attiva dei ministeri della Giustizia e del Welfare, come il Guardasigilli Angelino Alfano ci ha promesso ad aprile (alla IX conferenza della Cassa, a Baveno-Stresa, ndr), impegnato già a partire dal mese di ottobre». In quella stessa stagione, poi, dopo la semina (l'avvio della riforma, in vigore dal 1° gennaio), sarà tempo di raccolto. «Siamo ragionevolmente ottimisti per l'immediato futuro, malgrado la crisi e, per ciò che concerne il nostro settore, i ritardi della macchina della giustizia: contiamo di poter evidenziare già nel bilancio preventivo 2011, che sarà approvato a novembre, i primi frutti» della revisione del sistema. All'orizzonte c'è la presentazione del Modello 5 (il versamento della prima rata, pari al 50% del dovuto), che scadeva il 31 luglio. Ubertini mostra fiducia: «I risultati sono migliori di quanto approvato nel bilancio preventivo 2010, quando la previsione era di 330 milioni di euro».

Simona D'Alessio

Avvocati
Energy e nucleare, il *fil-rouge* con la Francia

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Università. Per studenti e neolaureati si rafforzano le community telematiche dedicate alle opportunità di lavoro

Atenei in rete per il placement

Al via nuovi progetti di inserimento in azienda e tirocini all'estero

Francesca Barbieri

C'è chi potenzia i servizi online e punta a creare network regionali, chi aumenta gli appuntamenti con le aziende con uno sguardo sempre più rivolto verso l'estero e chi ha addirittura pensato di istituire tutor ad hoc, i personal career advisor. Nonostante il rigore imposto dalla scure dei tagli, ci sono università che cercano di rafforzare i servizi di placement, per creare ponti verso il mondo del lavoro a favore dei propri laureati.

Non sono solo gli atenei privati - che da sempre considerano il servizio di job placement tra le aree strategiche - a lanciare nuove iniziative, ma anche le strutture pubbliche. Tra i poli più dinamici, si distingue Roma Tre che, dopo aver inaugurato nella primavera scorsa un centro per l'impiego all'interno dell'ateneo, sta per aprire una serie di sportelli di orientamento dedicati ai green job con particolare riferimento alle problematiche legate alla valorizzazione dei rifiuti urbani. Inoltre, grazie a un finanziamento europeo di 2,5 milioni di euro, Roma Tre e La Sapienza attiveranno a breve fino a 600 tirocini con rimborso mensile da 450 euro per giovani neolaureati e laureandi residenti nel Lazio. Il punto di riferimento è il portale Soul (www.jobsoul.it), che mette in rete gli otto atenei laziali e offre informazioni su iniziative e servizi relativi all'inserimento lavorativo dei laureati: finora ha pubblicato oltre 3mila offerte di lavoro e attivato 1.200 tirocini. Il modello sta per essere replicato in Puglia, dove le cinque università statali metteranno presto online un portale dedicato al job placement.

«L'idea di creare community regionali - evidenzia Tommaso Aiello, amministratore delegato della società di consulenza Emblema - è vincente a patto che vengano coinvolte attivamente anche le imprese, in modo da avvicinare gli atenei ai reali fabbisogni del territorio».

Punta invece sui «Pil» (percorsi di inserimento lavorativo) l'università di Ferrara. «Il progetto base - riferiscono dall'ateneo emiliano - prevede l'inserimento di un centinaio tra laureandi e laureati in imprese ed enti con un contratto di lavoro annuale preceduto da un ciclo formativo specifico, di aula e stage, di sei mesi. Stessa filosofia per il progetto «Studenti in attività» ideato dalla Libera università di Bolzano, che offre agli iscritti in ingegneria logistica e della produzione e in scienze e ingegneria dell'informazione la possibilità di alternare lo studio al lavoro in azienda. «Lo studente - spiegano dall'ateneo - ha un regolare contratto e uno stipendio mensile».

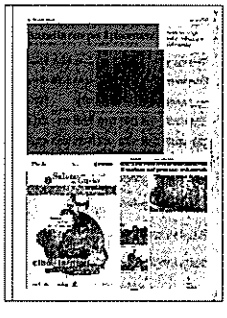
In una settantina di poli sono poi in corso le selezioni dei partecipanti al progetto Fixo 2, promosso da Italia lavoro, per realizzare project work per lo sviluppo di innovazione e trasferimento tecnologico, percorsi di autoimprenditorialità e contratti di alto apprendistato.

Fa rotta invece verso l'estero l'università Bocconi che attiverà nel prossimo semestre il primo In-Company training interamente oltreconfine (Belgio), dopo un primo progetto pilota svolto tra l'Italia e la Spagna. «Si tratta di brevi progetti di formazione in azienda - spiega Isabelle Lhullier, responsabile del career service - di 2-4 giorni, differenziati per corsi di laurea specialistica e triennale, destinati a piccoli gruppi di studenti (15-20 persone). L'esperienza permette di conoscere la realtà aziendale e le sue funzioni "dall'interno", di incontrare manager e *alumni*, e ha valenza sia formativa sia di networking; costituisce un'opportunità privilegiata per accedere al processo di recruiting dell'azienda ospitante». In programma 15 progetti per circa 250 studenti, che rappresentano una piccola parte delle oltre 2.800 opportunità di studio e lavoro all'estero.

Tra le diverse occasioni di contatto con i rappresentanti della selezione di aziende e studi legali, la Luiss di Roma lancia quest'anno «Controesodo Calabria», un programma per far tornare giovani laureati Luiss nelle terre d'origine e in questo modo migliorare la situazione economica delle zone interessate, in particolare quelle della Locride e di Gioia Tauro.

La Liuc, infine, da gennaio 2011 assegnerà a ogni neolaureato un personal career advisor affinchè sia seguito in maniera puntuale nel suo percorso professionale. «Il tutor - spiegano dall'ateneo di Castellanza - si terrà in contatto con il laureato per seguire passo passo la sua evoluzione professionale, costituendo per lui un punto di riferimento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Punto d'incontro. Grazie ai career day gli studenti si presentano alle aziende (*nella foto: l'evento della Cattolica*)

Fiere del lavoro

- Cattolica, Politecnico e Statale di Milano, Urbino, Ca' Foscari di Venezia, Firenze e L'Aquila: è in questi atenei che farà tappa nei prossimi mesi il calendario dei career day, una girandola di giornate dedicate ai neolaureati a caccia di opportunità di lavoro che possono incontrare i *recruiter* delle aziende chiamate a raccolta dagli uffici placement.
- Alla Statale di Milano, il 30 settembre, il career day vedrà la presenza di oltre 80 aziende, per ciascuna delle quali al sito *www.cosp.unimi.it* è consultabile la scheda di presentazione e la disponibilità di posti di lavoro e offerte di stage. Il 6 ottobre sarà la volta della Cattolica (oltre 40 aziende, *careerday.unicatt.it/*), che nel 2009 ha attivato oltre 5mila stage (3mila curriculari e 2mila extracurriculari). Il 14 ottobre la palla passa al Politecnico di Milano, con l'International careers fair, la fiera del lavoro in aziende straniere che offrono opportunità di lavoro, tesi e stage (*www.careerservice.polimi.it*).
- Dall'anno accademico 2010-2011 l'università di Urbino si rivolgerà al mondo del lavoro attraverso contatti mirati e settoriali con l'iniziativa «Esplora il mondo del lavoro» legata al prossimo career day, la cui nona edizione si terrà l'11 novembre. Riflettori puntati sui settori bancario, della moda e del turismo. Da quest'anno il career day si arricchisce di una sezione interamente dedicata alle opportunità all'estero.
- Al career day della Ca' Foscari di Venezia del 30 novembre ci saranno una trentina di aziende (*www.unive.it*), mentre all'università dell'Aquila il 24, 25 e 26 novembre è in programma il Salone dello studente, con cinquanta imprese partecipanti (*www.univaq.it*).
- Il 17 e 18 novembre si terrà la terza edizione di Bip-Virtual fair, un career day virtuale che coinvolge gli studenti di un centinaio di atenei italiani e internazionali (*www.biponline.it*)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Punto d'incontro. Grazie ai career day gli studenti si presentano alle aziende (*nella foto: l'evento della Cattolica*)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.